

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1922 — FASC. III.

NAPOLI
TIPOGRAFIA CIMMARUTA
VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21
1923

Errori araldici

nelle monete borboniche della zecca di Napoli



A Gennaro Maria Monti

Per trattare dei vari stemmi delle monete borboniche, conviene, anzi tutto, fissare il vero stemma della casa Borbone di Napoli, quello cioè che noi dovremmo veder riprodotto sui rovesci di alcune monete.

Nel decreto del 21 dicembre 1816 (1) con il quale Ferdinando IV fissava le decorazioni che dovevano circondare il suo stemma, fu inserita una bella riproduzione a colori di esso: lo scudo di forma ovale è ripartito di tre, la seconda partizione larga il doppio della prima e della terza. La prima è troncata e ripartita di due; il primo e sesto di Parma, il secondo e quarto di Austria, il terzo e il quinto di Borgogna antica: sul tutto nel centro lo scudetto di Portogallo. La seconda è ripartita di uno e troncata di quattro; il primo in quartato di Castiglia e di León innestato in punta di Granata, il secondo ripartito di Aragona e di Sicilia, il terzo di Austria, il quarto di Borgogna moderna, il quinto tagliato di Borgogna antica e di Fiandra, il sesto trinciato di Anversa e Brabante, il settimo di Napoli (Anziò), l'ottavo di Gerusalemme: su tutto nel cuore lo scudetto di Borbone. La terza partizione contiene lo stemma mediceo di Toscana. Lo scudo, sormontato dalla corona reale è circondato dagli ordini di S. Gennaro (2),

(1) *R. Archivio di Stato di Napoli*, Decreti originali N. 4069.

(2) L'ordine di S. Gennaro fu fondato da Carlo di Borbone nel 1738 in occasione del suo matrimonio con Maria Amalia Walburga. La collana regge una croce di oro smaltata bianco: sul centro è effigiato S. Gennaro avente nella sinistra il Vangelo sul quale sono le ampolle del sangue, e nella destra il pastorale. Dai quattro angoli della croce, escono quattro gigli d'oro.

del Toson d'Oro (1), di S. Giorgio (2), della Concezione (3), di S. Ferdinando (4), e dello Spirito Santo (5).

La prima partizione rappresenta lo stemma di Casa Farnese aggiunto a quello di Borbone per l'eredità di Elisabetta, madre di Carlo di Borbone: i gigli, l'antico stemma di casa Farnese, la Borgogna e l'Austria inserite per il matrimonio di Margherita d'Austria, figliuola di Carlo V con Ottavio Farnese; lo scudetto di Portogallo, infine, a causa del matrimonio di Maria di Portogallo, figliuola di Emmanuele il Grande, con Alessandro Farnese (6).

Tutta la seconda partizione, ad eccezione dello scudetto centrale, di casa Borbone, del campo gigliato sormontato dal rastrello e della croce di Gerusalemme degli Angioini, faceva parte dello stemma della casa Asburgo di Spagna alla quale i Borboni succedettero.

L'impresa medicea della terza partizione, fu aggiunta da Carlo di

(1) L'ordine del Toson d'oro fu istituito da Filippo di Borgogna nel 1429, quando tolse in sposa Isabella di Portogallo. Dal collare composto di fiucili dirizzati pende il Toson d'oro. La divisa dell'ordine è *« Ante ferit quam flamma »*.

(2) L'ordine Costantiniano di S. Giorgio rimonta, a dirsi con il Castrone ed il Ruò, a Costantino il grande, che prescelse S. Giorgio a protettore dell'ordine. Passato il magistero di esso alla casa Commena, da Giovanni Andrea nel 1699 passò nelle mani di Francesco Farnese duca di Parma, e da questi, attraverso Elisabetta Farnese, passò nella famiglia Borbone di Napoli. Dalla ricca collana pende la figura di S. Giorgio in atto di colpire il dragone.

(3) L'ordine della Concezione fu fondato da Carlo di Borbone, e confermato da Clemente XIV nel 1779. La croce biforcata e pomata, accantonata da gigli d'oro, reca da un lato la figura della Concezione, e dall'altro la cifra di Carlo di Borbone, con il motto *« Virtuti et merito »*.

(4) L'ordine di S. Ferdinando del Merito, fu istituito da Ferdinando IV nel 1800, per premiare, principalmente, coloro i quali si fossero distinti nella restaurazione monarchica del 1799. La croce d'oro, formata da gigli circondati da raggi d'argento, porta nel fondo l'effigie di S. Ferdinando re di Castiglia.

(5) L'ordine dello Spirito Santo fu istituito in Francia da Enrico III nel 1578, e fu dato alla casa Borbone da Luigi XV, in cambio del Toson d'oro ricevuto (vedi *R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Acton v. 23*). L'insegna è formata da una croce d'oro smaltata bianca, biforcata, pomata, accantonata da gigli d'oro, e caricata da uno scudo azzurro cimato da una colomba con Pali spiegate simbolo dello Spirito Santo.

(6) In virtù dei diritti che a lui venivano, per essere figlio di Maria di Portogallo, Ranuccio Farnese duca di Parma, pose, alla morte di Sebastiano re di Portogallo, la sua candidatura al trono lusitano. La candidatura venne anche posta da Filippo II di Spagna che, quantunque avesse in realtà meno diritti, essendo figliuolo ad Isabella figliuola anche essa ad Emmanuele il Grande, ma minore in età di Maria, vinse nella gara. Le ragioni di Ranuccio furono sostenute dalla diplomazia farnesiana e dai maggiori giuriconsulti delle università italiane: la memoria stesa dall'università di Padova sembrò un modello del genere. Le pretese dei Farnesi riorirono, sempre che si riaffacciò la questione della successione portoghese.

Borbone, quando i trattati di Londra, prima, e dell' Aja, poi, riconobbero in lui, figlio di Elisabetta Farnese, che discendeva da una figlia di Cosimo il Grande, il diritto alla successione di Toscana, che mai avvenne di fatto e che fece sì che egli, malgrado molti glielo contestassero, si intitolasse « *principe ereditario di Toscana* ».

Le monete borboniche della zecca di Napoli, che portano nel rovescio l'impresa reale, in luogo di quello descritto, riproducono degli stemmi errati. La ragione di ciò va ricercata nella difficoltà di riprodurre tutte le particolarità araldiche, nel piccolo campo delle monete, e gli zecchieri ridussero i vari quarti dello stemma reale.

Araldicamente questo è un grave errore: si poteva, come si fece qualche volta, prendere lo scudetto centrale e riprodurlo, ma non si sarebbe dovuto ridurre caoticamente le varie parti del blasone, togliendo un leone, un' aquila, e via dicendo. E non basta: gli zecchieri ignoranti, così riducendo, sbagliarono, e posero il rastrello dei gigli angioini ai gigli farnesiani, il leone passante di Brabante al posto di quello rampante di Léon, ed incorsero in altri errori che vedremo nel singolo esame delle monete errate.

Di queste inesattezze si accorse anche Luigi Diodati, maestro zecchiere nel 1804, che scriveva, parlando della piastra di Ferdinando IV, « *gli incisori recenti, per poca avvertenza l' avranno svisata* » (1). *

Premesse queste considerazioni, bisogna raggruppare le monete borboniche della zecca di Napoli, per l'araldica, in due gruppi: quelle che hanno lo stemma abbreviato, e quelle che lo hanno abbreviato e svisato (2). Non ve ne sono, disgraziatamente, con lo stemma riprodotto esattamente in ogni particolarità.

E, procedendo in ordine cronologico, possiamo inserire nel primo gruppo, quello cioè con lo stemma abbreviato, per l'epoca di Carlo di Borbone, le piastre tipo D, D¹, D³, D⁴, e le mezze piastre tipo E, E², E³ (3).

In questi esemplari, in molti dei quali la forma dello stemma è indefinibile, perchè sgorgata dal bulino dell' incisore, noi rinveniamo solamente i gigli farnesiani, lo stemma del Portogallo, un castello ed un leone, della coppia di castelli e di leoni in quartati che rappresentano l'impresa di Léon e di Castiglia, il campo gigliato angioino, dal quale, però, è scomparso il rastrello, lo stemma mediceo, e nel centro, al punto d' onore lo scudetto borbonico con i tre gigli.

Nel secondo gruppo, nel quale abbiamo collocato le monete con lo

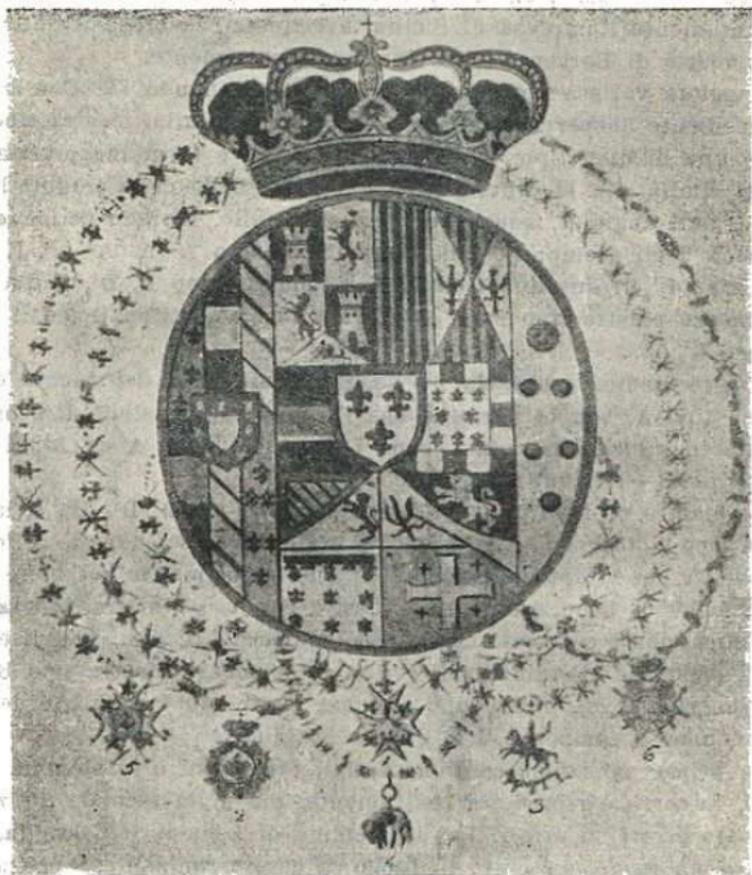
(1) R. Archivio di Stato di Napoli. Camera della Sommaria Antica zecca ff. 1800-1804.

(2) Per la identificazione delle monete vedi il *Prezzario delle monete delle due Sicilie* di Memmo Cagiati. Napoli, Melfi e Isole, 1917.

(3) Cagiati M. op. cit. tav. 29.

Lo stemma di Casa Borbone

(dal decreto del 21 dicembre 1816)



- 1 — Ordine di S. Genaro
- 2 — Ordine di S. Ferdinando e del Merito
- 3 — Ordine Costantiniano di S. Giorgio
- 4 — Ordine del Toson d'oro
- 5 — Ordine del Santo Spirito
- 6 — Ordine della Concezione

stemma non solo abbreviato il che, non aduggi se lo ripeto, costituisce già un errore, ma svisato, noi possiamo inserire per questo periodo, il sei ducati tipo A, il quattro ducati tipo B, ed il due ducati tipo C (1). I gigli farnesiani hanno in esse l'aggiunta del rastrello, che manca al campoigliato angioino, lo stemma di Castiglia e di Léon è ridotto ad un castello ed ad un leone, che ha perduto, per di più, la corona dalla testa. Fortunatamente l'impresa di Sicilia, dei Medici, la croce di Gerusalemme e lo scudetto di Borbone, sono riprodotti esattamente.

Maggiore varietà presentano i conii di Ferdinando IV. Con lo stemma semplicemente abbreviato, simile assolutamente alla piastra tipo D, per citarne una di quel tipo, di Carlo di Borbone, è la mezza piastra tipo F, e quasi simili, con la differenza che il leone di Léon ha perduto la corona e che i gigli angioini, anche qui senza rastrello, variano per la quantità, a seconda degli esemplari, con il sei ducati tipo A² A¹ A¹ A¹, il quattro ducati tipo B¹, il due ducati tipo C², le piastre tipo D, D¹, il ducato tipo E, le mezza piastre tipo F² F³ F⁴, il mezzo ducato tipo G, ed il due carlini tipo L¹ (2).

Con lo stemma abbreviato e sbagliato, simile al sei ducati di Carlo Borbone tipo A, con la variante che il leone ed il castello di Léon, hanno l'innesto in punta di Granata, sono i sei ducati tipo A ed A¹, il quattro ducati tipo B ed il due ducati tipo C (3).

Le piastre di Ferdinando IV tipo A, A¹, A² (4), D⁵, D⁸, è la mezza piastra tipo B (5), sono simili per l'araldica, al sei ducati dello stesso re, tipo A², per citare una moneta di quel tipo, ma, lo zecchiere conio in esse il leone di Léon, rampante a destra e non a sinistra, ignorando che in araldica, non è permesso muovere le figure « ad libitum » del disegnatore.

La piastra di Ferdinando IV tipo A, le mezza piastre tipo B e B¹ ed il carlino tipo C (6), hanno uno stemma molto più complicato delle altre monete, ma, in compenso, ah! quanto sbagliato!

La prima partizione contiene i gigli farnesiani e lo stemma di Portogallo, la terza è riprodotta esattamente, ma nella seconda lo zecchiere ha gittato errori su errori. Per lo stemma di Léon e di Castiglia, un castello ed un leone, passante in luogo di essere rampante, e senza corona: la Sicilia, la Borgogna moderna e l'Austria sono riprodotte esattamente, ma, poi, il leone rampante di Brabante, divenuto passante ha preso il posto dell'aquila di Anversa, fuggita al posto del leone di Fiandra, sparito dallo

(1) Cagiati M. op. cit. tav. 29.

(2) Cagiati M. op. cit. tav. 30.

(3) Cagiati M. op. cit. tav. 30.

(4) Cagiati M. op. cit. tav. 32.

(5) Cagiati M. op. cit. tav. 30.

(6) Cagiati M. op. cit. tav. 35.

stemma, mentre la Borgogna antica è riprodotta due volte dallo zecchiere. Il campo gigliato angioino ha perduto il rastrello, e così pure, la croce di Gerusalemme è divenuta una semplice croce greca.

Un'altra variante di stemmi, con altri errori, presentano le piastrine tipo D e D¹ del sovrano in questione, e la mezza piastra tipo E (1). In queste monete, nelle quali sono quasi tutte le particolarità dello stemma borbonico, lo zecchiere incorse in tre errori: i leoni di Léon, privi della corona, rampano a destra, a destra anche rampa il leone di Fiandra, e la croce di Gerusalemme è priva delle crocette negli angoli.

Nel tari tipo F, e nel carlino tipo G (2), lo stemma è abbreviato e svistato: i soli gigli farnesiani, il solo stemma di Portogallo, un castello, un leone, e per di più passante; la Sicilia, l'Austria, la Borgogna moderna, Brabante, Anversa, Borgogna antica e Fiandra ridotti a piccoli puntini; i gigli angioini senza rastrello, la croce di Gerusalemme senza crocette, e, finalmente, lo stemma mediceo riprodotto esattamente.

Un'ultima varietà araldica, per le monete di Ferdinando, è rappresentata da quel tipo di stemma che noi troviamo nei cinque tornesi tipo P, P¹, P² (3). In essi il campo araldico, privo degli ordini equestri pendenti e della corona sovrastante, è ridotto ai gigli farnesiani, alle torri dello stemma lusitano, ad un castello ed ad un leone, senza la corona, ai gigli angioini, senza rastrello, all'impresa medicea ed allo scudetto borbonico.

La piastra tipo E, la mezza piastra tipo F, il due carlini tipo G ed il carlino tipo H di Francesco I (4), nel breve regno del quale una piccola varietà di monete rinveniamo, hanno lo stemma errato, ad un dipresso, come le monete dell'ultimo periodo di Ferdinando: i gigli farnesiani, un castello, un leone che non è nè rampante, nè passante, l'Austria, la Borgogna moderna, il leone di Brabante al posto dell'aquila di Anversa emigrata nello spazio riservato al leone di Fiandra, scomparso, come nelle monete che ho disaminate più sopra, per lasciar posto alla Borgogna antica riprodotta due volte. Mette conto osservare che tanto il leone di Brabante che l'aquila di Anversa sono ridotti a piccoli puntini con contorni a pena delineati. Anche in queste monete la croce di Gerusalemme non è accantonata da crocette, ed i gigli angioini hanno perduto il rastrello. Lo stemma mediceo, solo, è riprodotto esattamente.

La monetazione di Ferdinando II, sempre nei riguardi dell'araldica, può essere divisa in due categorie: la prima che comprende le piastrine tipo E, E¹, E², E³, le mezze piastrine tipo F, F¹, F², i tari tipo G, G¹, H, H¹ (5)

(1) *Cagiati M. op. cit. tav. 36.*

(2) *Cagiati M. op. cit. tav. 36.*

(3) *Cagiati M. op. cit. tav. 30.*

(4) *Cagiati M. op. cit. tav. 37.*

(5) *Cagiati M. op. cit. tav. 38.*

è costituita, da monete con lo stemma abbreviato come, ad esempio, la mezza piastra F¹ di Ferdinando IV del 1798, e la seconda, formata dai cinque grana tipo I ed I¹ (1), nelle quali, con opportuno e provvido criterio, il complicato stemma, fu ridotto al solo scudetto centrale con i tre gigli sormontato dalla corona. Questo però, non fu un provvedimento duraturo perchè la piastra tipo A ed il due carlino tipo B (2) di Francesco II hanno riprodotto nel retro lo stemma abbreviato come nella piastra, nella mezza piastra e nei tari del genitore.

Bisognerebbe ancora parlare della errata raffigurazione dei colori dei campi araldici, ma la disamina dei vari quarti delle varie monete, sarebbe troppo lunga e noiosa: basterà dire che anche per questo riguardo, gli zecchieri agirono, il più delle volte, caoticamente.

Si chiude così questa monetazione che, credo, porti il primato, per la qualità e la quantità degli errori araldici, nei quali i vari zecchieri incorsero.

Alessandro Cutolo



(1) Cagiati M. op. cit. tav. 38.

(2) Cagiati M. op. cit. tav. 39.